

La validità delle direttrici programmatiche a più riprese esplicitate da Zarqawi è stata ribadita, del resto, da Osama bin Laden. Questi, nell'elegia funebre dedicata all'emiro di *al Qaida* nel "Paese dei due fiumi", pare averne voluto intenzionalmente sanzionare il discusso, accentuato orientamento antisciita, che Zarqawi aveva da ultimo rimarcato con forti invettive all'indirizzo degli *Hizballah* libanesi.

Proprio il recente, eclatante *exploit* militare della citata milizia filoiraniana ed il protagonismo sciita nella questione palestinese (vedasi capitolo "Medio Oriente" a pag. 82) potrebbero paradossalmente incidere sull'"avvicinamento" operativo alla Palestina prefigurato dallo stesso Zarqawi e dal fiorire di una serie di sigle mediatiche intese ad accreditare una presenza qaidista in quell'arena.

Aspetti, questi, su cui pure si sono concentrati gli sforzi informativi e di analisi dell'*intelligence*, chiamata a misurarsi con i segnali relativi all'attivismo di formazioni armate sunnite nell'intero quadrante, anche in contesti, come quello siriano ed iraniano, per altro verso emersi per l'appoggio o l'acquiescenza garantiti ad espressioni ed esponenti jihadisti.

A prescindere dall'eventualità che i drammatici sviluppi in Medio Oriente producano il verificarsi di scenari tanto estremi quanto antitetici (saldature di convenienza tra oltranzismo sunnita e sciita ovvero acutizzazione dello scontro interislamico), l'apertura della nuova crisi israelo-libanese pare, nell'immediato, limitare gli spazi di agibilità in quell'arena del *jihad* globale.

Questo aveva del resto già dato prova, nelle parole di Zawahiri, di guardare con preoccupazione alla scelta governista di *Hamas*.

Analoghi accenti erano stati impiegati dall'ideologo egiziano per condannare il "baratto" elettorale accettato dai *Fratelli Musulmani* in Egitto. Il Paese è stato teatro, il 24 aprile, di nuovi attentati contro obiettivi turistici sul Mar Rosso e, il successivo 26 aprile, secondo uno schema già praticato in passato, di un attacco alla presenza militare internazionale nel Sinai. Regione, questa, sulla quale si è concentrata l'azione di contrasto delle Autorità egiziane ed alla quale si guarda anche come possibile terreno di incubazione di alleanze tattiche tra nazionalismo palestinese e formazioni jihadiste.

La perdurante vulnerabilità del territorio egiziano e la sua centralità nel pensiero strategico del fondamentalismo armato vanno letti alla luce delle segnalazioni che evidenziano il fermento e la capacità rigenerativa dei circuiti radicali nell'intera penisola araba. Qui, lo sventato attacco alla raffineria di Abqaiq, in Arabia Saudita, il 22 febbraio, rivendicato dall'*Organizzazione al Qaida nella Penisola Araba*, è valso a confermare l'attualità della minaccia e la vitalità del filone tattico inteso a colpire i gangli vitali del comparto energetico.

Nell'ambito dell'impegno in direzione dei possibili territori di ridispiegamento delle filiere qaidiste è stata assicurata costante attenzione al Corno d'Africa (vedasi capitolo "Africa" a

pag. 98), da tempo indicato dal **SISMI** come area dove sono elevati i rischi anche per gli interessi occidentali *in loco*. Nel quadrante sono di particolare rilievo i nuovi profili di criticità registrati in Somalia, attesa la perdurante operatività di esponenti della “falange africana” di *al Qaida*, la loro contiguità alle frange jihadiste dell’*Al Ittihad al Islami (AlAI)* e le indicazioni su possibili iniziative terroristiche da effettuarsi nei Paesi contermini.

L’immutato interesse di *al Qaida* per l’area e l’inalterata inclinazione della *leadership* islamista a strumentalizzare i tentativi esperiti dalla comunità internazionale per comporre vecchi e nuovi conflitti, sono rappresentati in modo emblematico dai riferimenti di bin Laden e di Zawahiri tanto alla Somalia che al Darfur e dall’emergere di nuove sigle asseritamente operanti in Sudan.

La comprovata capacità dell’integralismo di attingere ad una “massa manovra” internazionale e di sfruttarne le esperienze acquisite per rivitalizzare i circuiti radicali nei Paesi d’origine rende particolarmente rilevanti i segnali relativi alle empatie stabilite tra sponda nordafricana e contesto iracheno.

Nel Maghreb (*vedasi capitolo “Africa” a pag.98*), area di provenienza delle principali filiere operanti nell’Europa meridionale, il **SISMI** evidenzia il protagonismo del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC)* algerino, di cui viene rilevata l’espansione verso il Sahara meridionale ed il Sahel. La formazione ambirebbe a porsi come “capomaglia” di un’aggregazione destinata a raggruppare le varie realtà armate dell’area, strutturata, almeno nella denominazione (*Tanzim al Qaida fi Bilad al Maghreb*), quale filiale locale del jihadismo internazionale. Ciò, sulla falsariga del modello inaugurato da Zarqawi in Iraq, al quale paiono essersi ispirate diverse sigle più o meno virtuali comparse sulla scena internazionale al fine di accreditare l’esistenza di un fronte tanto vasto quanto unitario nei propositi strategici.

Contribuiscono a comporre un quadro regionale di particolare fluidità le acquisizioni del **SISMI** relative all’esistenza di perduranti fermenti integralisti in Libia – cui concorrerebbero anche elementi provenienti dai Paesi contermini – e sul dinamismo di cellule jihadiste e sigle di consolidata tradizione islamista in Marocco.

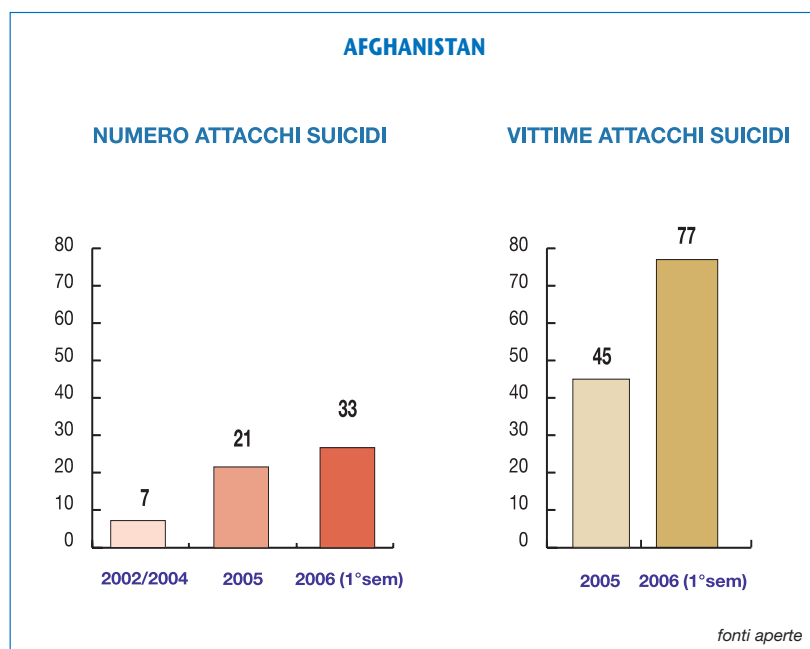
La presenza di elementi nordafricani nelle file dell’insorgenza irachena induce poi a guardare a quel contesto – da cui muovono consistenti flussi migratori clandestini diretti verso il nostro Paese – come uno dei possibili snodi del rientro di reduci dal teatro di crisi. Fenomeno, questo, di cui non si hanno sinora conferme ma che resta all’attenzione degli Organismi informativi e delle Forze di polizia. Ciò in ragione del “potenziale” che, in termini di proselitismo e reclutamento, è da riconnettere ai “veterani”, come dimostrano le acquisizioni che ancora oggi riferiscono del ruolo di spicco mantenuto dai reduci dei conflitti a sfondo confessionale.

Ne sono riprova, ad esempio, le nuove iniziative assunte dalle Autorità della Bosnia-Erzegovina per la revisione della cittadinanza a suo tempo concessa a soggetti afro-asiatici. Gli

stessi hanno comportato approfondimenti informativi in ordine all'eventuale presenza in Italia di destinatari dei provvedimenti di revoca e di espulsione da quel territorio. Nell'ambito dell'impegno profuso in direzione dell'intera regione balcanica (*vedasi capitolo "Balcani" a pag. 94*), il **SISMI** ha nel tempo rilevato un intensificarsi delle iniziative di proselitismo ad opera di elementi salafiti, con punte nel Kosovo, e nuove manifestazioni della penetrazione ideologica iraniana.

E' verosimile, del resto, che l'esodo di combattenti che potrebbe scaturire da un'ulteriore marginalizzazione della componente jihadista straniera in Iraq muova prevalentemente in direzione di quei teatri sui quali paiono attualmente focalizzarsi gli sforzi della macchina propagandistica e militare del *jihad*.

Un ruolo di spicco riveste, al riguardo, l'Afghanistan (*vedasi capitolo "Asia meridionale ed orientale" a pag. 107*) dove il **SISMI** registra un quadro di pronunciata criticità, attestato tanto dall'incremento numerico degli episodi di violenza, quanto dal salto qualitativo delle attività del fronte antigovernativo, che ricomprende Talebani, cellule di ispirazione qaidista e militanti dell'*Hezb-i-Islami* di Gulbuddin Hekmatyar, in varia interazione con *warlord* locali, esponenti tribali ed ambienti criminali.



Il ricorso all'opzione suicida, prima pressochè inedito nella locale prassi eversiva, l'uso massiccio di ordigni esplosivi artigianali (*IED*), l'impiego dello strumento dei sequestri nonché la spettacolarizzazione mediatica di decapitazioni di presunti "collaborazionisti" eviden-

ziano una crescente assonanza tattica con il teatro iracheno.

Ciò, all'interno di un disegno di destabilizzazione che coniuga le azioni contro i locali apparati governativi e di sicurezza con quelle calibrate contro gli "occupanti". Voce, questa, atta a ricomprendere i contingenti militari, l'ONU, gli operatori impegnati nelle attività di ricostruzione, nonché le organizzazioni non governative.

L'accelerazione offensiva inaugurata nel 2006 – con oltre 30 azioni *kamikaze* nel periodo gennaio-giugno – è stata caratterizzata da una spiccata impronta antioccidentale degli attacchi.

Pure di interesse appare l'*escalation* di dichiarazioni intimidatorie contro le forze della coalizione ed il governo Karzai registrata negli ultimi mesi, che evidenzia la valenza strategica e simbolica del teatro afgano per la galassia jihadista e la crescita dell'apparato mediatico della locale insorgenza. Dopo l'annuncio di un'offensiva primaverile "senza precedenti" del Mullah Omar ed il video con cui Hekmatyar si è allineato alla strategia qaidista, sono di particolare rilievo le accuse rivolte in aprile da bin Laden all'indirizzo della presenza europea nel Paese.

La crescita della violenza interessa in modo prevalente le aree orientali e meridionali, che risultano permeabili al ridispiegamento delle forze ostili riparate in Pakistan (*vedasi capitolo "Asia meridionale ed orientale" a pag. 107*), e specialmente nella NWFP (*North West Frontier Province*) e nelle FATA (*Federally Administered Tribal Areas*), a tutt'oggi indicate come zone di possibile rifugio dei vertici di *al Qaida*. Il Waziristan, in particolare, come segnalato dal **SISMI**, vedrebbe un progressivo consolidamento del controllo del territorio da parte talebana e di *al Qaida*, in vista della "riconquista" dell'Afghanistan.

Nonostante l'impegno antiterrorismo del Governo di Islamabad, il contesto pachistano continua ad essere segnato, oltrechè da violenti scontri settari, da forti spinte antioccidentali, come dimostra l'attentato antiUSA di Karachi del 2 marzo. Accentuati profili di criticità interessano poi sia la regione del Baluchistan – con agganci anche all'omonima provincia iraniana – sia, soprattutto, l'area kashmira dove si registra la tendenza delle locali formazioni islamiste ad operare ben oltre i confini della regione contesa. Paiono esserne riprova gli attentati effettuati in India, a Varanasi (7 marzo) e Mumbai (11 luglio), verosimilmente da ascrivere all'organizzazione *Lashkar e Tayyba*, in coordinamento con espressioni radicali endogene.

Nella direzione di una lettura in senso qaidista della cornice ispiratrice degli attacchi va, oltre alla simultaneità e pluralità delle azioni terroristiche, un recente pronunciamento di Zawahiri che, nel condannare l'operato del governo pachistano, affianca l'India (*vedasi capitolo "Asia meridionale ed orientale" a pag. 107*) al binomio crociato-sionista.

Taluni segnali informativi rivelano l'intento delle formazioni jihadiste dell'Asia meridionale

e centrale di raccordarsi tra loro e con altre realtà dell'integralismo, in un disegno marcatamente internazionalista. Flussi di estremisti tra Pakistan, Afghanistan e Repubbliche centro asiatiche sono stati segnalati dal **SISMI**. ●

Asia centrale ●



Sotto il profilo *intelligence*, il quadrante permane un contesto complesso, connotato da una crescente instabilità politica coniugata ad una persistente precarietà della situazione socio-economica. In particolare, la vita politica appare ingessata da regimi autoritari che reprimono ogni forma di dissidenza. L'accresciuta disponibilità di risorse finanziarie, derivante dallo sfruttamento dei colossali giacimenti di gas e petrolio, non sempre sostiene i disegni di una più perequata distribuzione della ricchezza tra le fasce sociali più deboli, generando malcontento tra la popolazione e corruzione ai più

alti livelli. In tale quadro, è emerso all'attenzione del **SISMI** un incremento della presenza di movimenti islamici radicali nonché di narcotrafficienti provenienti dall'Afghanistan che utilizzerebbero le rotte attraverso l'Asia centrale per raggiungere i mercati russo ed europeo. Nell'ambito della ridefinizione degli equilibri strategici in atto nell'area, la Russia ha continuato a recuperare influenza, anche se in competizione con altri attori internazionali che mostrano interesse alle potenzialità di sviluppo di quel contesto e apprestano strategie di penetrazione politica ed economica. Per preservare la regione da influenze esterne, il Cremlino si è valso di una politica intesa a potenziare lo sviluppo dei principali fori di cooperazione regionali, promuovendone nel contempo il processo di allargamento ad altri Paesi.

Uzbekistan – Il regime autoritario del presidente Karimov e le azioni repressive contro gli oppositori, i dissidenti politici, gli organi di informazione e le Organizzazioni non Governative nazionali ed estere hanno causato un aumento delle tensioni con l'Occidente ed in particolare con l'Unione Europea. Da segnalare, nell'ottica del riavvicinamento del Paese alla Russia, l'adesione alla "Comunità Economica Eurasiatica" (EURASEC), nella quale Mosca svolge un ruolo di primo piano.

Kirghizstan – La situazione politica interna, caratterizzata dai contrasti fra i clan del Sud, facenti riferimento al presidente Bakiyev, e quelli del Nord, espressione del primo ministro Kulov, ha contribuito ad aumentare il malcontento popolare, rischiando di compromettere la stabilità del Paese. La precarietà della cornice di sicurezza è cresciuta, inoltre, per l'incidenza della criminalità organizzata. Le relazioni del Paese con la Russia sono orientate ad un partenariato privilegiato, mentre appaiono delicate quelle con gli Stati Uniti, dopo la richiesta presentata da quel Ministero degli Esteri agli USA di aumentare i costi per l'uso dell'aeroporto di Manas.

Kazakistan – Permangono taluni aspetti di criticità in termini di diffusione dell'estremismo islamista e di minaccia terroristica, anche se il presidente Nazarbayev, insediatosi alla guida del Paese per il terzo mandato, mostra di voler contrastare tali fenomeni con il massimo impegno. La popolazione, nonostante la rigidità del regime, non è persa incline ad una svolta rivoluzionaria.

Tajikistan – In considerazione dell'importanza strategica nel quadrante centroasiatico, particolare rilievo ha assunto l'interesse dell'Iran, oltre che dell'India, ad avviare forme di cooperazione con il Paese in campo economico ed in materia di sicurezza. In vista delle prossime elezioni presidenziali si sono registrate azioni repressive contro i partiti di opposizione ed i mezzi di comunicazione.

Turkmenistan – Il regime del presidente Nyazov, continuando a mantenersi "neutrale" nelle relazioni internazionali, ha raggiunto una certa stabilità, anche in ragione dell'attività repressiva delle autorità turkmene contro ogni forma di dissidenza.

L'Asia centrale resta teatro dell'operatività dell'*Hizb ut Tahrir (HUT)*, che ha fatto registrare un'intensificazione delle attività di proselitismo, e dell'*Islamic Movement of Uzbekistan*, gruppo che unisce alle ambizioni ultranazionaliste del "califfato" quelle del rovesciamento del regime uzbeko.

Concorrono a disegnare la fragile situazione della sicurezza nella macroregione del Caspio, gli sviluppi nel Caucaso, area, questa, dove si conferma l'impegno della guerriglia separatista a consorziare le varie realtà estremiste.

Restano da cogliere gli effetti che, sugli sviluppi di tale orientamento, avrà l'uccisione dei due principali attori della guerriglia cecena (il presidente della "Repubblica di Ichkeria", Abdul Khalim Saidullayev, ed il noto Shamil Basayev). Ciò mentre un forte interesse ad elevare la Cecenia a teatro di *jihad* continua ad esser espresso dagli stessi bin Laden e Zawahiri, che puntualmente rivolgono la loro solidarietà ai "fratelli" lì operanti.

Caucaso



• Regione caucasica della Federazione Russa

Come si è visto, il vettore di instabilità più rilevante, ormai esteso all'intera regione, continua ad essere rappresentato dall'attivismo della guerriglia separatista di marca cecena. Il **SISMI** ha segnalato come restino significative, per le implicazioni sulla cornice di sicurezza dell'area, le precarie condizioni, specie di natura socioeconomica, in cui operano i governi locali, talvolta accusati di corruzione e di scarsa rappresentatività degli interessi della popolazione. Ha fatto

registrare taluni passi avanti, in **Cecenia**, il processo avviato dal Cremlino per normalizzare la vita politica locale e risolvere la grave situazione economica. Il **SISMI** ha evidenziato come il progetto, presentato dalla dirigenza cecena filo-russa, di unire le repubbliche autonome della Cecenia, dell'Inguscezia e del Daghestan venga visto da Mosca in modo favorevole in quanto ritenuto funzionale ad un più efficace contrasto al terrorismo ed alla diffusione dell'estremismo islamista.

• Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti

L'intera regione, che va assumendo sempre maggiore importanza geo-strategica per il transito delle risorse energetiche che dal Caspio raggiungono l'Europa, continua ad essere caratterizzata da un'instabilità riconducibile a spinte secessioniste locali ed a contrasti interetnici. In tale contesto, appare significativa l'iniziativa avviata dalle entità separatiste dell'Abkhazia, dell'Ossezia meridionale e del Trans-Dnestr di costituire la "Comunità per la Democrazia ed i Diritti dei Popoli", al fine di raggiungere l'indipendenza delle tre realtà politico-amministrative. Per quanto riguarda la **Georgia**, l'*intelligence* ha sottolineato come i rapporti con la Russia restino delicati sia per i legami privilegiati di Mosca con le predette repubbliche separatiste sia, in particolare, a seguito della richiesta del parlamento georgiano di ritirare le forze di pace russe, presenti nell'area di frontiera con l'Ossezia meridionale. Di rilievo è apparso il maggiore coinvolgimento dell'**Azerbaigian** nell'"Organizzazione della Conferenza Islamica" (OCI), di cui il presidente Aliyev ha assunto la presidenza di turno per un anno, a partire dal giugno 2006. Permangono critici i rapporti con l'**Armenia** per il conflitto "congelato" del Nagorno-Karabakh (enclave armena in territorio azero).

L'analisi dei contesti regionali in cui si muovono formazioni islamiste si estende al Sud-Est asiatico (vedasi capitolo "Asia meridionale ed orientale" a pag. 107), regione in cui le istanze separatiste si fondono ai temi del jihadismo internazionale, in un quadro di graduale antioccidentalizzazione delle strategie e di ampliamento del fronte di lotta a più Paesi dell'area.

Principale interprete di tale disegno è a tutt'oggi la *Jemaah Islamiya (JI)* indonesiana. Come evidenzia l'apporto informativo del **SISMI**, il gruppo avrebbe fatto registrare una progressiva polverizzazione, organizzandosi in cellule autonome, tra cui viene segnalata quella del *Tanzim Qaedat Al Jihad* facente capo al malese Noordin Mohamed Top. Ciò, nell'ambito di un processo di revisione tattica che vedrebbe inserire, accanto alle tradizionali azioni contro i *soft target*, il sequestro di esponenti governativi e diplomatici stranieri.

La *Ji* trova tuttora una solida base logistica nelle Filippine, dove la formazione opera in raccordo con le locali espressioni dell'islamismo armato. Tra queste spiccano il movimento separatista *Abu Sayyaf*, ritenuto responsabile dei recenti episodi di violenza nelle isole meridionali e nell'area della Capitale, e le frange più estreme del *Moro Islamic Liberation Front (MILF)*, la cui dirigenza rimane tuttavia impegnata in trattative di pace con il governo di Manila.

Non sembrano, inoltre, arrestarsi le attività terroristiche nelle Province meridionali della Thailandia (Yala, Pattani e Narathiwat), a maggioranza musulmana, dove le azioni dinamiche hanno fatto segnare nuovi picchi, nel numero e nel coordinamento.

Quale ulteriore fattore di rischio va annoverato il perdurante dinamismo dei movimenti islamisti del Bangladesh, in cui paiono cogliersi i segni di un innesto di tematiche e tattiche internazionaliste. Secondo quanto segnala il **SISMI**, la permeabilità di quel contesto alle istanze jihadiste avrebbe indotto l'organizzazione di bin Laden a pianificare il riposizionamento nel Paese di militanti provenienti dal Pakistan.

L'azione informativa di **SISMI** e **SISDE** non ha trascurato le attività di espressioni terroristiche o estremiste di altra matrice.

Nuovi episodi terroristici nella Capitale e nelle regioni Sud-orientali della Turchia hanno ribadito la vitalità delle componenti armate irriducibili del separatismo curdo. A conferma di una linea che diversifica le attività svolte in patria da quelle condotte all'estero, il *Kongra-Gel* (ex *PKK*) resta mobilitato, al di fuori del Paese, in chiave puramente propagandistica.

Secondo quanto segnalato dal **SISDE**, in Italia il movimento è attualmente impegnato a diversificare i canali di autofinanziamento e ad ampliare l'area di consenso.

Non ha dato adito a specifici rilievi l'azione della dissidenza iraniana: nel nostro Paese i *Mujaheddin e Khalq (MEK)* starebbero attraversando, secondo il **SISDE**, una fase di riorganizzazione ed incontrerebbero difficoltà nel coinvolgimento dei connazionali in iniziative di protesta.

La sospensione dei colloqui di pace con il Governo di Colombo ha segnato la ripresa della violenza su larga scala nello Sri Lanka ad opera delle *Tigri per la liberazione del Tamil Eelam* (LTTE), di recente inserite nella lista comunitaria delle organizzazioni terroristiche. In Italia il **SISDE** continua a rilevare l'attivismo della *Tamil Rehabilitation Organisation* (TRO), struttura che starebbe intensificando la raccolta di fondi in favore del movimento separatista.

5

**Proliferaazione delle armi
di distruzione di massa**



PAGINA BIANCA

5

Proliferaazione delle armi di distruzione di massa

Nel settore delle armi di distruzione di massa importante è stato l'impegno del [SISMI](#). In tale contesto, è stato monitorato con particolare attenzione il "dossier nucleare" iraniano, che, nel periodo in esame, è stato interessato da uno sviluppo significativo in concomitanza con il suo passaggio dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

In particolare, la riattivazione, il 10 gennaio, delle attività di arricchimento dell'uranio nell'impianto di Natanz – cui ha fatto seguito un'intensa attività diplomatica sia da parte di Teheran che della comunità internazionale – ha portato alla diffusione di un fondamentale rapporto dell'AIEA. In esso si denunciava l'ambivalenza di quel programma nucleare.

Alla "dichiarazione presidenziale" approvata, il 29 marzo, dai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (più la Germania) con la quale si invitava l'Iran a sospendere – entro trenta giorni – tutte le attività nucleari sensibili ed a darne notizia all'AIEA, Teheran ha risposto rigettando l'invito e comunicando, l'11 aprile, di essere riuscita ad arricchire l'uranio oltre la soglia del 3,5%.

Nonostante gli elevati livelli di scontro dialettico tra gli attori coinvolti nella gestione del "dossier nucleare", si è pervenuti, grazie ad una apertura della posizione statunitense, alla predisposizione, con il supporto dell'Unione Europea, della Cina e della Russia, di un "pacchetto di incentivi" che, presentato il 6 giugno, ha offerto a Teheran forme di cooperazione tecnologica, economica e commerciale.

Le reazioni dell'Iran alla citata proposta hanno confermato un atteggiamento non sem-

pre lineare di quella dirigenza. Sulla questione infatti sono intervenute le varie espressioni del potere iraniano, che hanno manifestato, da un lato, l'interesse a discutere gli aiuti in modo dettagliato e, dall'altro, l'intenzione di fornire, in tempi non brevi, una risposta, corredandola eventualmente da una controproposta.

Ha fatto da sfondo a tali dinamiche la pubblicazione di un successivo rapporto dell'AIEA nel quale, oltre a ribadire l'insufficiente collaborazione fornita dagli iraniani agli ispettori internazionali, l'Agenzia rendeva nota l'immissione di nuovo esafluoruro di uranio nelle centrifughe e la prosecuzione, sia pure a livelli ridotti, dell'installazione di altri impianti.

Parallelamente al nucleare, Teheran ha continuato lo sviluppo del programma missilistico attraverso il lancio sperimentale, il 17 gennaio, di una nuova versione del vettore "Shahab 3", di cui la dirigenza iraniana aspira a migliorare precisione e gittata.

Analoga attenzione informativa è stata dedicata dal **SISMI** ai test di missili terrestri e navali effettuati nel corso delle esercitazioni svoltesi nel Golfo Persico dal 31 marzo al 6 aprile. Le affermazioni di Teheran secondo cui tali armamenti sono in grado di sfuggire all'osservazione dei *radar* e di eludere le difese antimissile non hanno ancora trovato riscontri.

Con riguardo alla Corea del Nord, se sul fronte del nucleare i cd. "negoziati a 6" non hanno fatto registrare progressi, notevole è stato l'impegno di Pyongyang in campo missilistico. Tale settore ha sperimentato, nelle ultime settimane di giugno, la ripresa delle attività nel poligono di Musudan, ove sono stati preparati i lanci (effettuati i primi giorni di luglio) di alcuni missili a corto raggio e di uno a lunga gittata, presumibilmente di tipo "TaepoDong".

Pur avendo i test confermato la scarsa affidabilità dei vettori nordcoreani, le attività in parola sono state oggetto di costante monitoraggio in ragione sia del rischio che rappresentano per gli equilibri regionali, sia per la percezione di minaccia da parte di Washington, atteso che i missili nordcoreani di lunga gittata potrebbero potenzialmente proiettarsi sul territorio statunitense. ●



Corea del Nord ●

La Corea del Nord è entrata nel secondo decennio del regime di Kim Jong-il, che risulta essere ancora saldo al potere, grazie soprattutto al ferreo controllo esercitato all'interno del Paese.

Elementi di debolezza tuttavia si iniziano a palesare in relazione alle perduranti criticità di ordine economico, connesse a fragilità strutturali. In par-

ticolare, segnali di insoddisfazione si registrano all'interno del Partito e di circoli delle forze armate, a causa soprattutto di un peggioramento del livello di vita dei militari, investiti anch'essi dalla precaria situazione economica.

Per quanto riguarda le relazioni intercoreane e la prospettiva di una possibile riunificazione tra le due parti, la politica di avvicinamento, che ha fatto registrare alterne vicende, sta attraversando una delicata fase per le problematiche relative alla mancata risoluzione del contenzioso nucleare.

Sono proseguite inoltre le sperimentazioni di sistemi missilistici sia da parte del Pakistan che dell'India.

Nel settore del contrasto ai trasferimenti di materiali di armamento e di beni a duplice uso, il **SISMI** è intervenuto alle riunioni dei principali organismi internazionali preposti al controllo delle loro esportazioni. Il riferimento è, in particolare, al *Gruppo dei Fornitori di Tecnologia Nucleare*, al *Gruppo Australia*, deputato al controllo dei trasferimenti di impianti, attrezzature e materiali utilizzabili per la produzione di aggressivi ed agenti di guerra biologica e all'*Intesa di Wassenaar*, preposta al controllo dell'*export* di armi convenzionali e di tecnologie *dual-use*.

Il **SISMI** ha preso, altresì, parte alla *Proliferation Security Initiative*, esercizio avviato dagli USA nel 2003 allo scopo di sviluppare nuovi mezzi per contrastare il traffico di armi di distruzione di massa via mare, terra ed aria.

Le attività del Servizio sono state finalizzate, inoltre, ad impedire il trasferimento di armamenti verso destinazioni a rischio e aree di crisi ed a supportare il controllo delle esportazioni di materiali militari e di armi portatili, queste ultime escluse dalla disciplina della legge 185/90.

PAGINA BIANCA

6

Aree di crisi e di interesse

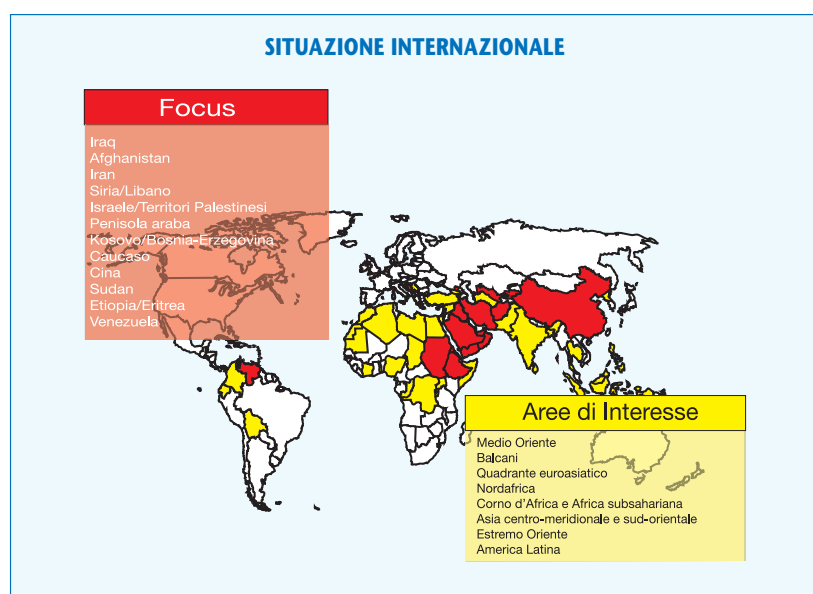


PAGINA BIANCA

6

Aree di crisi e di interesse

E' stato decisamente cospicuo l'impegno che il **SISMI** ha profuso nell'attività *intelligence* sulla scena internazionale. Un impegno commisurato all'esigenza di garantire una costante "copertura informativa" alle situazioni di aperta crisi e, nel contempo, di corrispondere al bisogno, sempre più avvertito, di individuare tempestivamente l'emergere di nuove tensioni di natura geopolitica.



All'attenzione dedicata a contesti di conclamata conflittualità, come il Medio Oriente ed il Corno d'Africa, si è affiancato un attento monitoraggio di aree di primario interesse per la sicu-

rezza nazionale, come quelle balcanica e nordafricana, nonché di quadranti geografici di elevata instabilità e notevole valenza strategica, come l'Asia centro-meridionale ed il Caucaso. La stessa regione europea orientale, che negli ultimi quindici anni ha visto nascere ben 18 nuove realtà nazionali, non può dirsi immune da ulteriori spinte separatiste: queste, in ragione della loro portata destabilizzante, sono state anch'esse oggetto di analisi da parte dell'*intelligence*.



A fronte della globalizzazione dei fenomeni e della esasperata interdipendenza tra realtà assai differenti e lontane tra loro, non si è mancato di seguire quelle situazioni che – pur inserite in contesti geograficamente remoti, come l'America Latina e il Sud-Est asiatico – si rivelano, invece, centrali nell'evoluzione degli equilibri geo-economici e strategici.

Medio Oriente

Iraq. La cornice di sicurezza irachena, oggetto di attento e costante monitoraggio da parte del **SISMI**, ha continuato a registrare profili di elevata criticità, che hanno interessato in modo particolare i Governatorati centrali di Baghdad, Al Anbar, Ninawa e Salahuddin, ove si è concentrata la maggior parte dell'attività dell'insorgenza sunnita.